

[Ho ampliato le nn. 1 e 28 il 19 aprile 2024]

A PIERO GAMBACORTA<sup>1</sup>.  
(Dupré Theseider XXII, Tommaseo 149, Gigli 193).

[B, cc. 67r-68r; P<sup>2</sup>, cc. 26rb-27ra; H, cc. 36rb-37rb; P<sup>1</sup>, c. 28va-29va; P<sup>3</sup>, cc. 31vb-32va; P<sup>5</sup>, cc. 16vb-17vb; F<sup>2</sup>, cc. 39v-41v; S<sup>3</sup>, cc. 31va-32va; A, cc. 129va-130va; S<sup>1</sup>, c. 339v (estratto)].

*A misser Piero Gambacorti, signore di Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce<sup>a</sup>.

Venerabile padre in Cristo dolce Gesù<sup>b</sup>, la vostra indegna figliuola Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi raccomandandovisi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi l'affetto e 'l desiderio vostro spogliato e sciolto dalle perverse dilizie e dilette disordenate del mondo<sup>2</sup> -le quali so' cagione e materia che parte e divide l'anima da Dio-: però ch'egli è di bisogno che l'anima che è legata con Cristo crocifisso, somma e eterna bontà, sia sciolta e tagliata dal secolo; e colui che à legato l'affetto<sup>c</sup> nel secolo è tagliato da Cristo, però ch'el mondo non à neuna conformità con Cristo<sup>3</sup>, come disse la prima Verità: «Neuno può servire a due signori contrarii, però che, se serve a l'uno, è in contento<sup>4</sup> all'altro [Mt 6,24 / Lc 16,13]».

O carissimo padre, quanto è perverso questo legame! Certo è che l'uomo che è legato nella perversità del peccato<sup>5</sup>, egli è come colui che à legate le mani e ' piei, e non si può muovere. Così l'anima à legate le mani che non può muovere neuna operazione a Cristo, né i piei dell'affetto<sup>6</sup>: non si muove<sup>d</sup> a fare neuna buona operazione che sia fondata in grazia<sup>7</sup>. Oimé oimé, quanto è cosa pericolosa el peccato nell'anima! di quanto bene priva la creatura, e di quanto male la fa degna! Falla degna della morte, e'ttollele la vita; tollele el lume, e dàlle la tenebre<sup>8</sup> [Mt 8,12;

---

*Il testo base è quello di BP<sup>2</sup>, l'apparato diacronico segnala lezioni e correzioni della sottofamiglia HP<sup>1</sup>-P<sup>3</sup> -su cui v. la n. 29- (+ eventualmente S<sup>3</sup>). Interventi redazionali di P<sup>5</sup>F<sup>2</sup> e microvarianti: in calce all'ultima pagina di testo. Forme di P<sup>2</sup> (ma non accetto, considerandole sviste, dollente, vilcolo); accetto cavelle da HP<sup>1</sup>S<sup>3</sup>: la diffrazione (niente P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>, nulla BP<sup>2</sup>P<sup>3</sup>) dimostra che cavelle è originario. Accetto da BP<sup>2</sup>: à perduto la vita, à dato la vita (perduta, data rell.). Non collaziono A e S<sup>1</sup>. Correggo tacitamente il consueto scambio effetto/affetto (Cfr l'Introduzione di G. Auzzas a Iacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, Firenze 2014, p. 204).*

<sup>a</sup> Al nome - dolce: *om. HP<sup>1</sup>*

<sup>b</sup> *om. HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>c</sup> suo *agg. BP<sup>2</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

<sup>d</sup> muoue *corretto in muouono S<sup>3</sup>, muouono P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

22,13; 25,30]; tollele<sup>e</sup> la signoria, e dàlle la servitudine, però che colui che abonda nel peccato è servo e schiavo del peccato<sup>9</sup>, à perduta la signoria di sé e'llasasi possedere all'ira e agl'altri difetti.

Or che sarebe, padre carissimo, se noi signoregiassimo tutto 'l mondo, e non signoregiassimo e' vizii e<sup>f</sup> peccati che sonno in noi?<sup>10</sup> Egli no ci tollono el lume della ragione, che non ci lassa vedere in quanto stato di dannazione egli sta, e in quanta sicurtà sta l'anima che è legata col dolce Gesù. Egli à perduto la vita della grazia, perché s'è tagliato dalla vera vita<sup>g</sup> <sup>11</sup> [Gv 14,6]; sì come el tralcio che è tagliato dalla vite, che è secco e non fa frutto [Gv 15,6], così la creatura, tagliata dalla vera vite<sup>h</sup>, è secca e putrida, degna del fuoco etternale<sup>12</sup>.

Oimé dolente! questa è la grande cechità: che, non essendo né dimonia né creatura che possa legare l'uomo a uno peccato mortale, esso medesimo si lega<sup>13</sup>. Adunque destianci dal sonno della negligenza e ignoranza<sup>14</sup>: tagliate questo perverso legame! Tutto questo adiviene perché 'l peccato e 'l mondo non àno conformità con Cristo crocifisso, ché 'l mondo cerca onore, dilette e signorie, e Cristo benedetto elesse vituperio strazii<sup>i</sup> villanie, e nell'ultimo l'obrobiosa morte della croce<sup>15</sup>. Volse essere servo e obediante, non trapassatore della lege<sup>16</sup> né della volontà del Padre, ma sempre cercando l'onore suo e'lla salute nostra<sup>17</sup>: or seguitiamo le vestigie sue.

Con questo dolce e vero legame vi prego e voglio che siamo legati, e acciò che questo meglio potiate fare, aprite l'occhio del conoscimento di voi medesimo, e vedarete voi non esser cavelle<sup>18</sup>, ma sempre operatore di miseria e d'iniquità. E così nascerà in voi una vena di giustizia santa, con vera e profonda umiltà: giustamente darete a Dio quello che è suo, e a voi quello che è vostro [Lc 20,25]. Poi riguardarete<sup>j</sup> nell'abisso della smisurata sua carità<sup>19</sup>, vedendo come l'Agnello svenato con pazienza e mansuetudine à portate le nostre iniquità<sup>20</sup>. O amore inestimabile, con quanta pazienza ài dato la vita, e presti el tempo, e aspetti la creatura che correggia la vita sua<sup>21</sup>! E in questo modo, conoscendo in voi la bontà di Dio come adopera, sarete legato e unito col<sup>k</sup> vincolo della carità<sup>22</sup>, el quale è dolce e soave sopra ogni dolce. Non v'indugiate, ché 'l tempo è breve e 'l ponto<sup>23</sup> della morte ne viene che non ce n'avediamo<sup>24</sup>.

<sup>e</sup> tollele... tollele... tollele] tole... tole... tole *HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>f</sup> i *agg. P<sup>2</sup>HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>S<sup>3</sup>*

<sup>g</sup> dalla (della *HP<sup>3</sup>*, della > dalla *P<sup>1</sup>*) uera uite *P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*; uite corr. in uita *P<sup>2</sup>P<sup>1</sup>*

<sup>h</sup> uita *P<sup>2</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>i</sup> et stratii *BP<sup>2</sup>*; et *agg. HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>P<sup>2</sup>*

<sup>j</sup> riguardate *HP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>S<sup>3</sup>*, guardate *P<sup>1</sup>*

<sup>k</sup> nel *S<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che nello stato vostro voi teniate l'occhio dirizzato verso la santa e divina giustizia. Non per piacimento di creatura né per odio, ma solo per divina giustizia punire el difetto quando si truova: e singularmente el vostro peccato, quando lo trovate, punitelo e vituperatelo quanto potete; e guardate che non chiudiate gli occhi per non volerlo vedere, ché molto ne sareste ripreso da Dio. Siate siate solcito quanto potete, con affetuoso amore. Tutte le vostre operazioni sieno legate in Cristo Gesù: questo è quello legame che l'anima mia desidera<sup>1</sup>, considerando me che senza questo non potete avere la vita della grazia. Non dico più qui.

Ricevetti una vostra lettara<sup>25</sup>, la quale viddi con affetuoso amore, unde io conosco che non mia virtù né mia bontà -perché so' piena di peccato e di miseria-, ma solo l'amore e bontà vostra e di coteste sante donne<sup>26</sup> vi mosse umilmente a scrivere a me, pregandomi ch'io deba venire costà. Per la qual cosa io volontariamente verrei adempire el desiderio vostro e'lloro; ma per ora io mi scuso, chélla impossibilità del corpo mio non mi lassa, e anco vego che per ora io sarei materia di scandolo<sup>27</sup>. Ma spero nella bontà di Dio che, se vedrà che sia suo onore e salute dell'anime, mi farà venire con pace e con riposo senza altre mormorazioni<sup>m</sup>; e io sarò aparecchiata al comandamento della prima Verità, e ubidire anco al vostro<sup>n</sup> <sup>28</sup>.

Permanete *etc.* Cristo vi rimunerì della sua dolcissima grazia.

Racomandomi con affetuoso amore a coteste donne che preghino Dio per me, che mi faccia umile e sugetta al mio creatore. Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso<sup>o</sup> <sup>29</sup>.

---

<sup>1</sup> considera *BP*<sup>2</sup>

<sup>m</sup> altra mormorazione *HP*<sup>1</sup>*P*<sup>3</sup>*S*<sup>3</sup>

<sup>n</sup> comandamento *agg.* *HP*<sup>1</sup>*P*<sup>3</sup>*P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>*S*<sup>3</sup>

<sup>o</sup> Amen - crocifisso] yhu dolce yhu amore *P*<sup>3</sup>; xpo ui rimunerì della sua dolcissima gratia *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>

*Lezioni di BP*<sup>2</sup> non segnalate in apparato: elesse vituperio] *BP*<sup>2</sup> *agg.* et; darete a Dio.. e a voi] *agg.* darete; piacimento di creatura] p. di neuna c.; *errore comune*: ubidire] ubire.

*Interventi redazionali e microvarianti di P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup> non segnalate in apparato: la vostra indegna] et miserabile *agg.* *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>; scrive... racomandandovisi] scriuo... racomandandomi; O carissimo p.] Carissimo p.; è perverso] e [=è] pericoloso; esso medesimo] et esso med.; tagliate] et tagliate; ché 'l mondo cerca] pero chel m. c.; villanie] *agg.* et rimprouerii; obediante (et *agg.*) non trapassatore; e la salute nostra] e salute n.; vedarete voi non esser] ued. non essere; darete... a voi... vostro] d. ... annoi... nostro; indugiate che] i. pero che ; l'occhio dirizzato verso] l'o. uerso; per non volerlo vedere] per non uederlo; desidera considerando me] d. diuedere inuoi c. io; Non dico più qui] qui: *om.*; perché so' piena] perche io son p.; io sarei materia] sarei m.; Permanete - grazia: *om.* *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>.

*Lezioni di HP*<sup>1</sup>: creatura tagliata dalla] c. t. della; v'indugiate] indugiate; legame] legamento; al comandamento] a comandamenti; spero nella bontà] spera nella b.

*Lezioni di S*<sup>3</sup>: di Pisa] in pisa; onore dilette e signorie] onore agi d. e signoria.

---

DATA. La lettera precede il primo viaggio di Caterina a Pisa; Dupré Theseider suppone plausibilmente che il soggiorno in quella città del Dominici e del Caffarini (cfr D.XX - T.127 e D.XXI - T.70) "abbia contribuito a divulgarvi la fama della Santa", e che la lettera sia della seconda metà del 1374, dopo il ritorno di Caterina da Firenze a Siena.

## NOTE

<sup>1</sup> V. la voce di F. Ragone, *Gambacorta, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52 (1999); C. Iannella, *Pietro Gambacorta and the City of Pisa (1369-92)*, in *Languages of Power in Italy (1300-1600)*, ed. D. E. Bornstein - L. Gaffuri - B.J. Maxson, Turnhout 2017, pp. 161-176; J. Paganelli, "De pace quam offerunt cum ecclesia". *La politica di Pietro Gambacorta tra Gregorio XI e i Fiorentini durante il biennio 1376-1378*, in "Revue d'Histoire de l'Église", 119 (2024), in stampa. Su questa lettera cfr J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376*, in "Nuova rivista storica" CVI (2022), pp. 1239-72, alle pp. 252-53. Il Gambacorta, che deve aver conosciuto la fama di C. attraverso il Dominici e Tommaso Caffarini (v. le LL. D.XX - T.127 e D.XXI - T.70), riceverà lettere di Gregorio XI (del 16 ott. e 11 nov. 1375) di elogio per la sua devozione alla Santa Sede: G. Mollat, *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-70) intéressant les pays autres que la France*, fasc. II, Paris 1963, n° 3524, p. 154; n° 3568, p. 160. Cfr anche n° 3577, p. 161. Per lettere a lui indirizzate dal papa e riguardanti il ritorno a Roma cfr n. 31 alla L. D.XXVIII - T.129. Il figlio Andrea fu capitano del seguito pisano nel viaggio papale verso Roma: *Cronica di Pisa. Dal ms Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, ed. e commento a c. di C. Iannella, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2005, p. 276, n. 406. Ad altri membri della famiglia sono indirizzate le Lettere T.155, T.224, e alla figlia di Piero, Tora (poi in religione: Chiara), le LL. T.194 e T.262. Su Tora cfr *infra* la n. 26.

<sup>2</sup> Cfr D.LXXI - T.255, al papa: "perverse pompe e delizie del mondo"; D.XXXXI - T.138, alla regina Giovanna: "disordenati dilette e piaceri del mondo". Per questa terminologia, che in ultimo deriva da *Ct* 2,4: "ordinavit in me caritatem", cfr *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 55, art. 1, ad 2: "Si in ipso bono carnis constituatur ultimus finis, erit inordinata et illicita dilectio". Subito dopo cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXIII, p. 359, rr. 1426-29: "per lo vostro esempio gli sete materia e cagione (...) che egli caggia in quelli simili e maggiori (peccati) che avete voi". C. riecheggia il lessico di teologi e predicatori: D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 3, cap. 7, p.136: "l'antico nemico, trovando materia e cagione di tentarlo..."; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, tomo III, Pisa 1829, Par. XXXII, p. 702: "(Eva) peccando fu materia e cagione per la quale s'apri la piaga all'umana generazione...".

<sup>3</sup> Affermazione già presente nella Lettera D.VII - T.99, e cfr *ivi* la n. 6.

<sup>4</sup> Lo stesso versetto è cit. in T.360. Cfr *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, cap. 38, p. 228: "Niuno uomo puote servire a due signori; imperò... ch'egli sosterrà l' uno e l'altro averà in contento"; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, XX, p. 100: "Questo 'contento' si è a dire 'dispregio' volgarmente, ma contento viene a dire cosa ancora peggiore. Contento si è dispetto...". Il testo del vangelo ha in entrambi i casi "contemnet".

<sup>5</sup> Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale* cit., XIII, pp. 64-65: "L'altro modo onde ti lega la colpa si è quanto all'atto e all'opera, che non puoi operare nulla. Chi avesse legate le mani e i piedi [cfr *Mt* 22,13] non può operare"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 30, vol. 1, p. 269: "Il nemico... lo tiene incatenato con le catene delli peccati suoi; perocché, come si dice nelli *Proverbi* (5,22), «le iniquità sue prendono l'empio, e ciascuno è legato e costretto con le funi delli suoi peccati»". *Prov* 5,22 è citato più volte nelle opere esegetiche di Tommaso. Per Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, *Feria III [tertie heb. Quadrag.]*, S. II (Schneyer: 236; ed. 1760: 42), pp. 221-22, come Sansone legato dai Filistei "sunt ex toto ligati... in mortali peccato existentes qui ligati sunt vinculo culpe...".

<sup>6</sup> *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XXVI, p. 69, rr. 16-18: "i piei... significano l'affetto, però che, come i piei portano il corpo, così l'affetto porta l'anima", donde la metafora esegetica "piei de l'affetto" (cap. LXIII, p. 159, rr. 275-76: "à salito el piè dell'affetto ed è gionto al secreto del cuore"). Cfr "passa co li piei, cioè co li affetti asciutti da ogni amore corrotto...": *Gli Evangelii del b. Simone da Cascia, esposti in volgare dal suo discepolo fra Giovanni da Salerno*, I, v, ed. N. Mattioli, Roma 1902, p. 21, a proposito del passaggio del Mar Rosso; dello stesso cfr l'Ep. 17: "orate pro me vobismetipsis caventes, ne decipula... abscondita et pedica... pedem affectionis capiat", ed. W. Eckermann in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana...*, *Epistulae*, Roma, Augustinianum, 2006, p. 327; *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-62, vol. I, *ad Inf.* 26, 18, p. 670: "...non si spaccia l'affetto, che è significato da' piedi, senza la mano; cioè senza l'opera...". Fra le fonti latine cfr Iacopo da Varazze, *Sermo* cit. alla n. precedente, p. 221: "per pedes, secundum Augustinum, affectus anime significantur" (il rinvio al *De vera religione*, cap. 50, fatto dall'editore è incongruo), ripetuto nel *Sermo III de s. Georgio*, ed. G. P. Maggioni in Iac. da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. M., Firenze, SISMELE 2021, § 42, p. 30; Tommaso d'Aquino, *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps.* 9, n. 11 (*ad v.* 16): "Comprehensus est pes eorum, idest malus affectus eorum"; *Ps.* 30, n. 6 (*ad v.* 9); *Ps.* 39, n. 1 (*ad v.* 3); Id., *Catena aurea. Expos. in Lc.*, cap. 1, l. 37 (*ad v.* 79, da Teofilatto); *Catena in Io.*, cap. 13, l. 2. (*ad v.* 8, da Origene), ecc. In tutti questi casi Tommaso scrive: "pedes, idest affectus", o analogamente. Anche nella *Postilla* di Ugo di S. Caro, cfr l'*interpretatio moralis ad Ps* 104, 1; 113, 15; e quella mistica a *Hab* 3,19 e *Rom* 2,25, dove commenta: "per 'pedes' enim affectus, ut dicitur *Prov.* 1 [v. 16]: «Pedes eorum ad malum currunt». L'immagine viene da Agostino: *In Psalmum 64 enarratio*, 2 [v. 2], *PL* 36, 774: "et exeuntium pedes sunt cordis affectus"; *In Ps. 94 enarr.*, 2, *PL* 37, 1217: "Pedes enim nostri in hoc itinere, affectus nostri sunt", da cui l'aveva mutuata il cisterciense Guglielmo di S. Thierry, *Meditativae orationes*, IV, 15, ed. J. Hourlier in *SC* 324, che cito da *PL* 180, 217D: "deduc me ad interiora deserti tui (...) ubi... nudis pedibus, id est, mundis et puris affectibus incedatur".

<sup>7</sup> C. intende che il peccatore può compiere opere solo materialmente buone, in quanto non "fondate in grazia": cfr *Dial.*, cap. XCIII, p. 249, rr. 475-76: "El bene che è fatto fuore della grazia non è sufficiente né li vale a vita eterna". Giordano da Pisa, *Quaresim.* cit., XVI, pp. 84-85 ne tratta a lungo: "tutte le grandi opere [del peccatore che non è in istato di penitenzia] che fa non vagliono nulla...". Sono quelle opere che Tommaso chiama "morte": Th. Aquin., *Quaestiones disputatae de malo*, Torino 1953, q. 14, art. 2, *ad 7<sup>um</sup>*: "peccatum mortale simpliciter ligat animam, in quantum impedit eam ne per seipsam possit redire in ordinem caritatis"; *Summa Theologiae* III, q. 89, art. 6, *ad 2<sup>um</sup>*: "opera de genere bonorum sine caritate facta dicuntur mortua propter defectum caritatis et gratiae sicut principii".

<sup>8</sup> Il metaplasmo "la tenebre" è frequente nel *corpus* cateriniano.

<sup>9</sup> Cfr n. 57 della Lettera D.XVII - T.28.

<sup>10</sup> Per Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXIV, §§ 1, 4-6, pp. 332-33, il recupero della condizione edenica ("Nel principio, quando Idio creò l'uomo, si 'l fece re e signore di tutte le creature") è possibile, dopo la Redenzione, fin da ora: "Cristo diventò e fecesi re a questi dì per rifarne noi re e recarne ne lo stato nostro". Ma per salire "a la signoria de le genti", "il primo grado e scaglione a ritornare al reame e a la signoria nostra" è "che prima incominci a signoreggiare te medesimo e sii re e signore di te".

<sup>11</sup> "Vera vita" viene da *I Tim* 6,19. In senso cristologico è in D. Cavalca, *Esposiz. del Simbolo* cit., I, 9, vol. 1, p. 57: "per Fede abita Cristo, il quale è vera vita, nelli nostri cuori"; *La Teologia mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato...*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 3, 1, p. 58: "Il mio vivere è Cristo [*Phil* 1,21] (...) La mente più ardentemente desidera di quietare e riposarsi (...) in colui ch'è vera vita..."; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione, in Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 19, p. 274: "(Cristo) il quale di tanti beneficii ci è stato ed è grazioso e largo, il quale è vera e perpetua vita de' suoi amici [*Gv* 15,15]"; Hugo de S. Caro O.P. (attr.), *Expositio super Apocalypsim*, Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso d'Aquino, t. 24), cap. 8 [*ad v.* 11]: "... «mortui sunt», idest a Deo separati, qui est vera vita fidelium", ripetuto al cap. 20, *ad v.* 12.

<sup>12</sup> D.Th. cita *Dial.* XXIII, p. 64, rr. 495-500: "E però chi non farà frutto di sante e buone operazioni sarà tagliato da questa vite e seccarassi. Però che, separato da essa vite, perde la vita della grazia ed è messo nel fuoco eternale, sì come il tralcio che non fa frutto, che è tagliato subito dalla vite ed è messo nel fuoco, perché non è buono ad altro".

<sup>13</sup> Cfr n. 6 della Lettera D.XI - T.107.

<sup>14</sup> Cfr n. 14 di D.XX - T.127.

<sup>15</sup> Per queste antitesi cfr anche la L. Dupré ined. I - T.382\* nella mia edizione, all'altezza delle nn. 6 e 7. Sulla morte vituperosa v. la n. 4 di D.XIII - T.14; per le fonti latine cfr Th. Aquin., *Super Evang. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 19, l. 3: "mors crucis ignominiosa erat, unde Deut. XXI,23 dicitur: «maledictus omnis qui pendet in ligno»"; Id., *Super Epist. B. Pauli ad Philipp. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 2: "Christus non recusavit mortem (...). Item non fugit ignominiam. Unde dicit [v. 8] «mortem autem crucis», quae est ignominiosissima. Sap. II, 20: «morte turpissima condemnemus eum». Sic ergo nec refugit mortem, nec genus ignominiosae mortis".

<sup>16</sup> Cfr D.XVIII - T.29: "fatto è osservatore della legge e non trapassatore". Cfr Iac 2,11 in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, ad l.: "fatto se' trapassatore della legge", che traduce "transgressor legis".

<sup>17</sup> Cfr D.I - T.30, n. 17.

<sup>18</sup> Cfr n. 14 di D.III - T.41.

<sup>19</sup> Cfr n. 4 di T.77.

<sup>20</sup> Lettera T.161: "in sul legno de la croce... portò e' pesi de le nostre iniquità"; T.172: "come innamorato sostenne e portò le nostre iniquitadi in sul legno de la santissima croce". Cfr Mt 8,17, *La Bibbia volgare* cit., vol. IX, Bologna 1886: "egli ha tolto le nostre infirmità, e le nostre malattie ha portato", che cita esplicitamente Is 53,4; Gv 1,29, ed. cit.: "ecco l' agnello di Dio, ecco quello che toglie (*Vulg.*: tollit) li peccati del mondo"; I Petr. 2,24 (ed. cit., X): "Il quale le nostre peccata sostenne nel corpo suo sopra il legno, perchè siamo morti alli peccati e viviamo alla giustizia", che cita Is 53,12: "elli portò le peccata di molti" (ed. cit., VI, Bologna 1885); D. Cavalca, *Disciplina degli spirituali*, cap. 12, in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, p. 96: "dice s. Paolo, egli portò le nostre iniquità e difetti, non solamente sostenendogli, ma eziandio morendo per noi liberarne". Cfr Th. Aquin., *Super Ev. S. Io. lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 1, l. 14: "«tollit», idest in se accipit «peccata...mundi», quia, ut dicitur I Petr. II,24, «qui peccata nostra pertulit in corpore suo». Is. LIII,4: «dolores nostros ipse tulit, et languores nostros ipse portavit»"; Id., *Super Ep. B. Pauli ad Galatas lectura*, ivi, 1953, cap. 6, l. 1: "ipse ex charitate peccata nostra tulit", e cita Is 53,4 (versetto molto presente in Tommaso e negli autori del *Corpus Thomisticum*) e I Pt 2,24.

<sup>21</sup> *Dial.*, cap. XCIII, p. 249, rr. 479-81: "alcuna volta ne gli presto el tempo... dandogli spazio pure perché egli si possa correggere"; Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 23, p. 182: "E però come dice s. Bernardo: Quanto più tempo Dio ci presta, che torniamo a lui, tanto più duramente ci giudicherà, se saremo neglienti"; A. Torini, *Brieve collezione* cit., pt. 3, cap. 25, p. 310: "mentre tempo n'è prestato, ottimamente faremo d'abandonare la malvagia via de' peccati".

<sup>22</sup> Cfr n. 16 della Lettera D.XIII - T.14.

<sup>23</sup> Per questa forma senese non anafonetica cfr A. Castellani, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma [1980], vol. I, p. 81.

<sup>24</sup> Cfr D.LXXVIII - T.235: "el tempo è breve, e dovete morire e non sapete quando", e la n. 40 di D.LVIII – T.165.

<sup>25</sup> Questa lettera non ci è pervenuta. Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, ed. S. Nocentini, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2013, p. II, cap. 8, § 35, p. 304 [AASS, § 257] ci informa che dopo la fine della pestilenza -ricordata nella Lettera D.XXI - T.70, al Dominici- molti pisani, uomini e donne, religiosi e secolari, invitarono C. a Pisa, "tam per nuncios quam per licteras".

<sup>26</sup> Monna Niera, cognata di Pietro (cfr le Lettere T.155 e T.124) e Tora -Chiara in religione- di lui figlia (cfr T.194 e T.262), sulla quale cfr la voce *Gambacorta, Chiara*, di C. Bruschi, in *DBI*, vol. 52; A. Benvenuti Papi, *Penitenza e santità femminile in ambiente cateriniano e bernardiniano*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-berardiniano ...*, a cura di D. Maffei - P. Nardi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982, p. 872;

Ead., «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990. Sulle "mulieres religiosae" di Pisa (le due citate, Nella Bonconti [cfr le Lettere T.151, T.161, T.167], Maria Mancini, futura beata, che conobbe personalmente Caterina), cfr S. Duval, *Chiara Gambacorta e le prime monache del monastero di San Domenico di Pisa: l'Osservanza domenicana al femminile*, in G. Zarri - G. Festa (a c. di), *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, Firenze 2009 (Biblioteca di Memorie domenicane, 1), pp. 93-112: pp. 94-97 su Tora-Chiara, p. 97 sulle altre; su Chiara e Maria Mancini cfr Ead., "Comme des anges sur terre". *Les moniales dominicaines et les débuts de la réforme observante, 1385-1461*, Roma, École française de Rome, 2015, in particolare le pp. 154-59; Ead., "La beata Chiara conduttrice". *Le vite di Chiara Gambacorta e Maria Mancini e i testi dell'Osservanza domenicana pisana*, Roma 2016 (Temi e testi, 150); Ead., *Caterina da Siena e la vita religiosa a Pisa, 1362-1430*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile: un percorso domenicano*, a c. di P. Piatti, Roma 2020 (Quaderni del Centro internazionale di studi cateriniani. N. S., 3), p. 261-280.

<sup>27</sup> Alcuni della sua "famiglia" si opponevano al viaggio: *Legenda maior...* cit., p. II, cap. 8, § 36, p. 304; tr. it. di G. Tinagli, Siena 1978<sup>4</sup>, p. 269 (da AASS, § 257): "Fra i suoi familiari c'era chi... la dissuadeva ad andare".

<sup>28</sup> La Prima Verità è Gesù Cristo, cfr la Lettera D.LI - T.109: "così disse la prima Verità: «Veruno può andare al Padre se non per me» (Gv 14,6)". La *Leg. maior*, tr. cit., l. c., riporta una visione, riferita a Raimondo stesso, in cui "le apparve come al solito il Signore, dicendole (ma il testo latino, p. 305, ha "mandavit"; cfr sopra, nel testo, "comandamento") di non tardare a soddisfare il desiderio dei suoi servi e delle sue ancelle, che stavano a Pisa. Le disse: «Dal tuo andare ne risulterà un grande onore del mio nome ed anche un gran frutto per le anime»".

<sup>29</sup> La normalizzazione dell'invocazione finale in  $P^3$  ha valore separativo -per il principio dell'entropia-rispetto ad  $HP^1$ .